

✠ **FAUSTO TARDELLI**
VESCOVO DI SAN MINIATO

**ANNUNCIARE IL
VANGELO DELLA SPERANZA
NELLE FAMIGLIE E TRA I GIOVANI**



LETTERA PASTORALE

Per l'anno 2010-2011

✠ **FAUSTO TARDELLI**
VESCOVO DI SAN MINIATO

**ANNUNCIARE IL
VANGELO DELLA SPERANZA
NELLE FAMIGLIE E TRA I GIOVANI**

LETTERA PASTORALE

Per l'anno 2010- 2011

*Ai presbiteri e diaconi, religiosi e religiose,
ai laici tutti della Chiesa di San Miniato.*

La riflessione che propongo quest'anno sulle famiglie e sui giovani conclude il nostro itinerario pastorale 2005-2011, con il quale abbiamo cercato di rispondere all'invito del Signore trasmessoci dall'apostolo Pietro: *"Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* (cfr 1 Pt 3,15).

Venti minacciosi increspano paurosamente le acque in cui navighiamo e la Chiesa – come ci ricordò con parole forti e profetiche l'allora card. Ratzinger nella Via Crucis del 2005 al Colosseo – a volte "ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti e la cui veste e il cui volto sporchi ci sgomentano". Noi però, con gli occhi rivolti all'immagine evangelica della barca sballottata dalle onde che non affonda perché in essa c'è il Signore, confidando dunque in Lui vogliamo guardare alle nostre famiglie e ai nostri giovani con grande fiducia. Per far cosa? Per provare a seminarvi di nuovo il Vangelo della Speranza, convinti che questo seme ha in sé tutta la capacità del frutto se trova terreno disponibile. Ma proprio perché sappiamo che il nostro terreno non è sempre pronto, vorremmo cercare di individuare anche i sassi, le spine e i rovi, la terra battuta di cui parla la parabola del "buon seminatore" (Lc 8,4-15), tutto ciò che nei nostri cuori impedisce al seme di fruttificare. A partire da quella mancanza di fede che è forse l'ostacolo più grande alla fruttificazione del Vangelo in ciascuno di noi, nelle nostre famiglie e tra i nostri giovani.

L'itinerario pastorale 2005-2011 prevedeva nella sua conclusione una speciale attenzione ai "poveri". Oggi, famiglie e giovani vivono in una tale situazione di fragilità e di debolezza da potersi considerare a buon diritto luoghi di povertà. Occuparci di famiglie e di giovani è segno di carità; interessarcene è servizio d'amore. Nell'attuale crisi economica si riaffacciano "vecchie" povertà che credevamo scomparse: famiglie che non riescono ad andare avanti per l'insufficienza dello stipendio o la mancanza di lavoro; giovani che il lavoro non lo trovano o sono sottoposti a un precariato che rende problematico qualsiasi progetto per il futuro. Questioni serie, causate in gran parte da un ingiusto assetto dell'economia, dalla mancanza di rispetto della dignità dei lavo-

ratori e dalla speculazione che arricchisce alcuni a danno degli altri. Bisogna perciò impegnarsi seriamente per un'effettiva riforma sociale e una concreta solidarietà.

Ma anche se tutte le nostre famiglie stessero bene e tutti nostri giovani avessero un lavoro stabile e potessero comprarsi una casa, rimarrebbero purtroppo separazioni e divorzi, incomprensioni, disagi e violenza, alcool e droga ed una sfrenata licenza sessuale. La crisi delle nostre famiglie e dei nostri giovani non è primariamente di carattere sociale od economico: è morale e spirituale. È una "nuova" povertà. Nasce dal vuoto interiore, dalla mancanza di un senso per la propria vita, dalle delusioni negli affetti, dalla mancanza di speranza nell'anima e quindi dalla solitudine. In definitiva dall'assenza di Dio dentro il cuore: di quel Dio d'Amore esigente che ti accoglie e ti abbraccia infinitamente e che si è rivelato in Gesù Cristo.

Queste "nuove" povertà non meno delle altre ci interrogano e chiedono speranza.



1. LE NOSTRE FAMIGLIE

La crisi della famiglia.

Già da un po' di tempo ci stiamo rendendo conto che le famiglie rappresentano un nervo scoperto nella proposta evangelica. L'ambito entro il quale tradizionalmente avveniva la trasmissione della fede, sembra oggi non riuscire più nel suo intento. Quel contesto familiare nel quale si respirava la fede nel Signore e che offriva l'alveo per lo sviluppo di un'esistenza segnata fortemente dalla dimensione religiosa, pare in larga misura scomparso. Inoltre, la vita familiare è messa in crisi proprio in una delle sue principali caratteristiche, quella cioè della stabilità che pure è indispensabile per un progetto di vita bisognoso di tempo per realizzarsi, perché solo un lento approfondirsi di affetti e di legami dà luogo a relazioni umane ricche e significative. Addirittura ad esser messo in discussione è il fondamento stesso della famiglia, il matrimonio come unione di un uomo e di una donna.

È quotidianamente sotto i nostri occhi la triste realtà delle separazioni e dei divorzi. Com'è sotto i nostri occhi l'abbandono progressivo del matrimonio religioso ed anche civile, sostituito da convivenze di varia natura o da famiglie cosiddette "allargate" di diversificata tipologia. Anche se un po' enfatizzati dai mezzi di comunicazione, dobbiamo purtroppo registrare inquietanti casi di violenza entro le mura domestiche. È preoccupante poi la crescente denatalità, sia dal punto di vista dello sviluppo sociale, sia come segnale di mancanza di fiducia nel futuro. In questo marasma, emerge un dato amaro: l'aumento della solitudine, la difficoltà a comunicare, ad amare ed essere amati, una consistente deriva individualista. Nell'ambito della fede, l'esperienza che facciamo durante la preparazione di quelle coppie che ancora chiedono di sposarsi in chiesa ci dice quanta distanza ci sia tra la mentalità dei giovani e la visione cristiana e cattolica del matrimonio. Per non parlare poi di quello che constatiamo nel momento in cui i genitori chiedono i sacramenti per i loro figli e li mandano al catechismo: disgregazione familiare, lontananza dalla pratica religiosa, scarsa testimonianza di ciò in cui ai figli è chiesto invece di credere ed impegnarsi e quindi impossibilità pratica di accompagnare in modo adeguato il percorso dei figli.

Non mancano tuttavia esempi luminosi...

Per essere obiettivi dovremmo però ricordarci anche di tutte quelle famiglie che camminano autenticamente nella vita cristiana o almeno si sforzano di farlo; di quei giovani che vanno al matrimonio con serietà e

sincerità di cuore; di tutti quei giovani genitori che camminano insieme ai loro figli e crescono nella vita cristiana; di quelle famiglie che sanno prendersi cura con grandissima generosità degli anziani, dei malati e dei non autosufficienti. Ce ne sono. Nel silenzio, che del resto si conviene agli autentici discepoli di Cristo, si scrivono anche oggi pagine meravigliose di santità familiare. Voglio qui ricordare soltanto la bella figura di Chiara Badano, una giovanissima dei nostri tempi nata appena nel 1971 e morta a 19 anni. Vissuta in famiglia, in una famiglia normale con dei bravi genitori che avevano solo questa figlia, alla fine di settembre sarà dichiarata beata dalla Chiesa, luminoso esempio di testimonianza cristiana familiare e giovanile. E non è la sola, Chiara Badano. Anche oggi lo Spirito Santo trova nelle nostre famiglie chi è disposto a lasciarsi santificare e a scrivere poemi meravigliosi di santità, pur nelle righe storte della nostra sconclusionata società.

Credo anche che dobbiamo saper leggere positivamente, come un segnale del misterioso richiamo dello Spirito Santo dentro le coscienze, il fatto che ancora molti genitori, pur senza averne piena consapevolezza, percepiscono come un bene mandare i figli al catechismo e far loro passare i Sacramenti. Non dobbiamo giudicare affrettatamente in modo negativo questo fatto, mettendo l'accento sull'obiettivo inadeguata esperienza cristiana di tali genitori sia per quanto riguarda la fede che la morale. Dobbiamo piuttosto vederlo come un'opportunità che ancora ci è data per annunciare Gesù Cristo.

Reagire alla cultura del relativismo, che è alla base della situazione attuale.

Quali le cause della situazione descritta? È evidente che sono molteplici e concomitanti. Non sto qui a fare analisi che ci porterebbero molto lontano e forse alla fine ci distrarrebbero. Vorrei andare al nocciolo della questione e dire che la causa principale della situazione si trova in definitiva in una cultura che potremmo sinteticamente descrivere come "relativista". La radice si colloca cioè in una visione della vita e conseguentemente delle relazioni umane ed in particolare di quelle affettive e sessuali, in cui domina l'emozione del momento, la soddisfazione qui e subito di ogni desiderio, la libertà senza regole e la mancanza di riferimenti valoriali assoluti ed oggettivamente fondati. Questa deriva nichilista della cultura dominante nella nostra società e che si accompagna in Europa ad un accentuato processo di secolarizzazione, non va data però per scontata ed ineluttabile. È un esito reale, ma alla lunga non può che mostrare le corde, perché finisce paradossalmente per condurre a rovina quegli elementi che sono gli assunti fondamentali della stessa modernità post ideologica: il valore del soggetto e della sua

libertà, l'universalità dei diritti umani, l'importanza delle relazioni interpersonali e di una convivenza pacifica tra popoli e culture diverse. Questo per dire che possiamo e dobbiamo reagire di fronte agli esiti disumanizzanti della nostra epoca e lo dobbiamo fare primariamente occupandoci di famiglie e di giovani.

*La famiglia
deve ritrovare la
fede nel Dio di
Gesù Cristo...*

Per le nostre famiglie dunque, il primo problema è ritrovare il senso dello stare insieme e il significato bello del progetto di Dio sulla vita coniugale e familiare: in una parola, ritrovare la fede nel Dio di Gesù Cristo ed una cultura, cioè una visione della vita e delle cose ispirata dalla fede, che assuma appieno anche tutto quel che c'è di buono nel mondo di oggi. Una fede personale dunque, che sia scoperta di Colui che ti ama senza misura e per sempre e che quindi può essere la pietra angolare, la roccia su cui costruire la casa di cui parla la parabola evangelica (Mt 7,24-27), cioè la propria vita e la propria famiglia. Una fede che offra una visione positiva e bella di se stessi, delle relazioni umane e della coppia uomo-donna perché illuminata dalla consapevolezza della presenza provvidente e misericordiosa di Dio. Una fede che renda infine capaci di guardare con realismo anche alle proprie debolezze e ferite, ai peccati propri e dell'altro con gli occhi della misericordia che salva. La questione seria dunque è che ci siano famiglie "credenti"; che i giovani si preparino al matrimonio riscoprendo la fede, per leggere in profondità la propria esistenza e trovarne il senso, recuperare il significato del cammino di coppia e apprendere le cose necessarie per il viaggio, conoscendo le proprie fragilità e debolezze ed imparando ad accettare quelle dell'altro. La stessa fedele stabilità della famiglia, che pure è di per sé un bene razionalmente evidente, va oggi rimotivata come un servizio necessario al bene della persona perché non sia vista come una gabbia che imprigiona la libertà e toglie gusto alla vita. Va rimotivata sapendo anche che essa trova nell'affidamento umile e fiducioso al Signore, il suo pieno fondamento e sostegno.

*... e un amore
autentico.*

Sì, le famiglie oggi sono sottoposte a difficoltà economiche e sociali notevoli e ci sono questioni serie nel rapporto di coppia, ma non è questo il problema principale: il problema è che non ci si ama di amore autentico perché non si sa più cosa esso sia e quindi non si attinge con speranza alla fonte del bell'Amore.

*La Rivelazione
annuncia la
bellezza del
progetto di Dio
sulla coppia.*

Il Vangelo, nella sua disarmante semplicità, illumina di splendida luce le relazioni coniugali e familiari. Dovremmo esserne più consapevoli e convinti, vitalmente convinti. La Rivelazione annuncia la bellezza

profondamente umana del progetto di Dio sulla coppia e sulla sessualità, come pure l'intangibile meraviglia della vita donataci da Lui; ci fa cogliere la sublime vocazione dell'uomo e della donna, chiamati ad "essere un'unica carne" (Gn 2,24; Mt 19,36) che dona generosamente la vita, immagine sulla terra della Trinità santissima. Ci mostra, nell'amore che unisce un uomo e una donna, l'amore stesso di Cristo per la sua Chiesa e per l'umanità. Nella Santa famiglia di Nazaret ci offre il modello della Chiesa e di ogni famiglia che ha perciò "la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa". Giovanni Paolo II, Familiaris Consortio, 17.) Ma la Rivelazione non nasconde la drammaticità delle vicende umane e dei sentimenti contrastanti. Non ignora l'infedeltà e il tradimento, la crisi matrimoniale e familiare. Essa ci mostra anche il nostro peccato e l'opera del maligno che vuole distruggere la famiglia. Sempre però ci dona la certezza dell'amore infinito di Dio che salva e santifica attraverso la croce di Cristo.

Il Vangelo della Speranza ci fa trovare nel Signore quella forza e quel coraggio necessari per vivere profonde relazioni familiari.

Dalla Parola di Dio apprendiamo che quanto sembra impossibile o insensato per gli uomini, diventa possibile e bello per la misericordia del Signore: come dire un "sì per sempre" vincendo la paura che si può produrre a motivo dell'esperienza della propria e altrui fragilità; oppure come mettere coraggiosamente al mondo tanti figli, accettando il rischio e la fatica della loro educazione. Dal Vangelo della Grazia si apprende a non venir meno di fronte al peccato e agli insuccessi, si impara ad essere misericordiosi e pronti al perdono verso chi ci sta accanto ed è diverso da noi. Il Vangelo della Speranza ci fa trovare nel Signore quella forza e quel coraggio necessari per vivere profonde relazioni familiari che, come ogni relazione umana autentica, si possono realizzare soltanto attraverso una radicale conversione del cuore.

Se crediamo a tutto questo, le parole con le quali gli sposi si diranno il loro amore o si rivolgeranno ai figli, le parole che si indirizzeranno a chi si prepara al matrimonio, a chi è in crisi nella vita di coppia, si è separato o divorziato, le parole con cui ci narreremo l'un l'altro la storia di Gesù risorto che ha risanato l'amore coniugale rendendolo Sacramento di salvezza, riusciranno ad essere efficaci: raggiungeranno il cuore, daranno speranza e provocheranno ad una scelta di vera libertà.

Proclamiamo con la vita il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna.

Non resta allora che meditare la bellezza del progetto di Dio sull'uomo e sulla donna e proclamarlo con le parole e con la vita. Dap-

prima le coppie che hanno conosciuto il Signore, le famiglie cristiane, ma poi anche i sacerdoti, le religiose e i religiosi: tutti dobbiamo essere testimoni del bell'Amore. Facciamo inoltre in modo che i giovani scoprano tale bellezza senza averne paura, accompagnando chi è chiamato alla famiglia con itinerari individualizzati di preparazione che proseguano anche nei primi anni di matrimonio e che tengano conto dei molteplici condizionamenti culturali, economici e personali oggi esistenti. Adoperiamoci tutti, laici sposati, sacerdoti e religiosi perché le famiglie riescano ad assolvere la loro missione educatrice nella Chiesa e nella società; stiamo accanto alle coppie in difficoltà, anche facendo chiarezza con i mezzi che la Chiesa mette a disposizione, laddove siano presenti elementi di nullità matrimoniale; siamo vicini alle famiglie divise e ricomposte nei più diversi modi, come pure a chi rimane alla fine solo; impegniamoci inoltre perché la famiglia fondata sul Matrimonio di un uomo e di una donna sia pienamente valorizzata nel contesto della società civile.

*Preghiamo con
insistenza e
fiducia il
Signore per la
famiglia.*

E preghiamo. Sì, preghiamo con insistenza e fiducia il Signore per la nostra famiglia e per tutte le altre. Per quelle in difficoltà economica a causa della malattia o dell'età avanzata. Per chi è in crisi ed è tentato di mandare tutto all'aria. Preghiamo per i genitori ed i figli, perché ci si riesca a capire tra generazioni diverse. Preghiamo per gli adolescenti ed i giovani perché scoprano la bellezza dell'amore umano secondo Dio e formino sane famiglie, stabili e credenti. Le famiglie poi che hanno un riferimento alla Chiesa e si considerano in qualche modo parte di essa, provino a pregare in casa, con semplicità di cuore e confidenza nel Signore. Cerchino, tentino, superando assurde remore e vergogne; affidino e consacrino la propria famiglia al Sacratissimo Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di sua Madre. I sacerdoti, da parte loro, facciano tutto il possibile per aiutare le famiglie a pregare.

2. GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI

La formazione cristiana delle nuove generazioni, che andranno a formare le famiglie di domani.

Le famiglie sono formate da persone. E la qualità della famiglia è determinata in primo luogo dalla qualità umana e cristiana dei suoi componenti. Se le persone che vanno a costituire una famiglia sono mature, la famiglia che ne nascerà sarà matura e capace di affrontare la vita; se le persone sono in un cammino autentico di fede e, pur consapevoli dei propri limiti e peccati, si pongono alla ricerca del Signore cercando di vivere nella preghiera, allora la grazia del Sacramento farà della famiglia un'opera d'arte, quella scuola d'amore che è indispensabile collaboratrice di Dio per la redenzione del mondo. Per questi motivi è importante occuparsi degli adolescenti e dei giovani. Spesso la misericordiosa pazienza del Signore conduce gli sposi lungo il cammino della vita ad acquisire l'uno dall'altro doni e virtù, affina la comprensione reciproca e mediante la sofferenza converte e purifica i cuori. Così accade che pur partiti con immaturità e debolezza di fede, si giunga insieme o l'uno prima dell'altro, a maturare un amore genuino ed una fede viva. Ne rendiamo grazie a Dio, cogliendo in ciò un grande segno di speranza. Ma ciò non ci esime dal preoccuparci seriamente dell'evangelizzazione e della formazione cristiana delle nuove generazioni, di quegli adolescenti e giovani cioè che andranno a formare le famiglie di domani.

Nella formazione dei giovani occorre partire da lontano.

Indubbiamente, con gli adolescenti ed i giovani di oggi bisogna partire da lontano: è infatti per essi prima di tutto urgente riscoprire il senso della libertà, il significato della responsabilità, il valore e la possibilità di scelte libere e responsabili oltre ogni condizionamento individuale o sociale, scoprendo tutto questo nel volto affascinante di Gesù presente nella Chiesa. Solo così si possono mettere le basi di una vita come vocazione, sia essa la famiglia, il sacerdozio o la consacrazione religiosa. Nel variegato mondo dei giovani dobbiamo registrare con dolore a volte anche un radicale ed allarmante vuoto di senso che si riempie di alcool, di "pasticche" e di violenza se non persino di un folle desiderio di morte. Non per niente si parla di emergenza educativa.

È illusorio pensare che le famiglie siano in grado da sole di adempiere al loro compito educativo.

Ora, è sicuramente nell'ambito familiare che primariamente si trasmettono i valori fondamentali che fanno da riferimento per la vita. Soprattutto è lì che si realizza quel clima impregnato di fede, indispensabile per l'educazione cristiana dei giovani. Rimane dunque essenziale una diretta attenzione pastorale alla famiglia. Ciononostante, nel no-

stro attuale contesto, sarebbe illusorio pensare che le famiglie siano da sole in grado di adempiere il loro compito. Sì, la Grazia del Sacramento è all'opera, ma ci vuole anche l'impegno di tutta la comunità cristiana. Purtroppo oggi i ragazzi e gli adolescenti sono spesso come degli "orfani". Hanno bisogno di padri e di madri che li sappiano accogliere, amare sinceramente ed educare, ma non li trovano facilmente né in famiglia, né a scuola, né purtroppo in parrocchia. E anche tra i sacerdoti, chi ha il coraggio e la voglia di stare in mezzo ai giovani dedicandovisi con fede e amore, sull'esempio di un San Giovanni Bosco, San Filippo Neri, San Leonardo Murialdo o di un don Milani?

Le difficoltà che rendono particolarmente arduo da parte della comunità cristiana l'approccio coi giovani.

Parlando di adolescenti e giovani, dobbiamo prendere in considerazione con realismo il fatto che molti di essi, appena ricevuta la Cresima, lasciano la Chiesa e tanti lo fanno, senza ancora aver conosciuto personalmente Gesù Cristo. Le difficoltà che rendono particolarmente arduo da parte della comunità cristiana l'approccio coi giovani sono di varia natura. Al primo posto mi pare ci sia la nostra "contro testimonianza". Di noi sacerdoti, religiosi, religiose e laici adulti. Se siamo i primi a cedere al cinismo, a non credere con tutto noi stessi a Gesù Cristo, a non vivere la nostra vita in Lui, a non sforzarci di compiere la sua santa volontà, vivendo con umiltà e coraggio un amore sincero e profondo per Dio e per gli altri, come possiamo sperare che gli adolescenti e i giovani incontrino Cristo e se ne innamorino? Al secondo posto mi pare ci sia la carenza di proposte educative da parte della comunità cristiana. Che cosa proponiamo, in effetti, agli adolescenti e ai giovani? Spesso niente, oppure cose che il mondo dà già in abbondanza. Qualche tentativo nel cosiddetto "post cresima" lo facciamo, con pochi educatori però e arrendendoci sovente di fronte agli insuccessi, laddove invece occorrerebbe tanta fiducia nello Spirito Santo, perseveranza, inventiva, investimento di risorse e soprattutto la chiara consapevolezza che ai ragazzi c'è da dare una cosa sola: la possibilità di fare l'esperienza gioiosa e personale dell'incontro con Gesù Cristo amore, nella preghiera, nei sacramenti, nella carità e nella fraterna condivisione della comunità. Al terzo posto metto invece qualcosa che viene dalla società: il martellante, ossessivo messaggio anticristiano ed in specie anticattolico che investe gli adolescenti e i giovani e che proviene dal mondo dello spettacolo, della musica e della televisione. Un piccolo esempio? I canali televisivi che piacciono di più ai giovani perché non sono "noiosi", ma anzi estremamente accattivanti, propagano abbastanza costantemente e subdolamente messaggi piuttosto lontani da una visione cristiana dell'uomo e della vita, sicuramente critici nei confronti della Chiesa. Ri-

tengo che poi i giovani sappiano anche fare la tara e prendere le distanze da ciò che li bombarda, distinguendo tra “i costumi di scena” e la realtà. Ma intanto un po’ di confusione resta. Al quarto posto c’è indubbiamente il pesante condizionamento dell’industria del divertimento e dello “sballo” che vede negli adolescenti e nei giovani dei formidabili consumatori e dei potenziali futuri clienti. Le proposte in questo campo non mancano e sono sempre molto attraenti, capaci di sollecitare la forte carica emotiva presente nel giovane, il suo desiderio di fare esperienze e di mettere alla prova la sua libertà. Il “paese dei balocchi” è sempre lì, abilmente presentato, ad attirare, creando false aspettative e alla fine ingannando il giovane come nella storia del “gatto e della volpe”, lasciandolo solo con se stesso a fare i conti con la parte peggiore di sé. In questo contesto, dobbiamo constatare che spesso è la sessualità, considerata come “divertimento”, a svolgere un ruolo determinante. E l’influenza negativa che questo modo di concepire il sesso ha sugli adolescenti e sui giovani, l’influsso che l’amplissima offerta pornografica esercita sull’intera società sono così forti da produrre notevoli guai allo sviluppo della personalità, rendendo refrattari al messaggio cristiano o comunque in forte disagio di fronte ad esso. In ultimo ma non per importanza, metterei l’influsso potente di quella cultura relativista e individualista fondata sul desiderio soggettivo e sulla ricerca del tutto e subito, sulla libertà assoluta senza responsabilità, che ben conosciamo. A volte purtroppo, una visione della storia e delle vicende umane dichiaratamente ostile alla Chiesa se non al cristianesimo viene trasmessa anche nell’ambito scolastico.

*Non dobbiamo
tuttavia scoraggiarci di fronte
alle tante difficoltà, ma riportare la fiducia
nelle potenze
del Vangelo
nell’azione dello
Spirito Santo.*

Non ci perdiamo però d’animo di fronte a tutte queste difficoltà e crediamo piuttosto alla potenza del Vangelo, all’azione misteriosa ma reale dello Spirito Santo. Ho in mente la splendida testimonianza di Sant’Agostino: un giovane perduto nei meandri di false ideologie e schiavo delle sue passioni, confuso e abbagliato dalle cose mondane che a 29 anni, per la preghiera incessante della madre e la testimonianza di S. Ambrogio ritrova la fede e la libertà. E perché non ricordare un altro giovane perduto dietro i miti della gloria terrena, amante degli agi e della ricchezza e preso da una vita spensierata e gaudente, quel San Francesco che da giovane lasciò ogni cosa per seguire Cristo povero e crocifisso? Altre epoche si dirà. Certo, ma non meno confuse e complicate della nostra. Sono storie invece possibili anche oggi per la potenza del Vangelo, perché nel cuore di ogni giovane c’è sempre una grande nostalgia di bellezza, di amore vero, di santità, di Dio.

*La vera
giovinezza
sta nell'essere
perennemente
nuovi in Cristo.
Vivere invece la
giovinezza pen-
sando solo a se
stessi e dando
libero sfogo
all'istinto
è come essere
già vecchi.*

Il Vangelo non è nemico della gioia e dell'amore o della voglia di vivere di un giovane. Esso anzi annuncia e rende possibile la vera giovinezza. Gesù Cristo Signore è giovane. Ha raggiunto da poco la sua maturità quando dona se stesso per la salvezza del mondo. È giovane anche sua Madre Maria, quando dice il suo sì al progetto di Dio. Il Vangelo annuncia però una categoria di giovinezza e per contro di vecchiaia diversa dall'accezione comune. Essa è ben espressa da San Paolo quando parla dell'uomo vecchio che viene rinnovato, reso nuovo da Cristo, l'uomo nuovo per eccellenza (cfr Ef 4,17-24; Col 3,9-10). Ecco dunque l'annuncio della buona notizia per l'età giovanile: la vera giovinezza sta nell'essere nuovi, perennemente nuovi in Cristo. Ad un giovane, l'annuncio di Cristo morto e risorto dà la certezza che la sua età potrà durare tutta la vita ed eternamente, se si saprà lasciar far "nuovo" da Cristo e guidare dalla forza di amare che il Signore gli mette nel cuore. La Buona notizia è che Cristo è l'amico fedele che si fa compagno di strada per aprire alle prospettive grandiose e gioiose di una vita spesa nell'amore vero. Vivere invece la giovinezza come "distrazione" o "spensieratezza", un non pensare ad altri che a se stessi dando libero sfogo all'istinto, perché tanto la gioventù passa presto, è invecchiare precocemente, è esser già vecchi, della vecchiaia di cui parla San Paolo. La buona notizia è che, insieme con Cristo, nell'età giovanile si possono mettere le basi di un'esistenza piena e felice. E si può trovare risposta a quell'ansia da solitudine, a quella paura di non essere accettati ed amati, a quel timore di non riuscire ad amare che ogni giovane porta con sé. Rimarranno tante incertezze e dubbi, ma la scoperta di Cristo e della potenza dello Spirito Santo darà ali alla vita e fin da subito renderà i giovani capaci di donarsi con generosità ed entusiasmo, mettendosi a disposizione di Dio e degli altri.

*Per stare coi
giovani
ci vogliono
uomini e donne
fatti "nuovi"
dal Vangelo.
Uomini e donne
che sappiano
incontrarli
realmente.*

Per stare coi giovani ci vogliono però uomini e donne fatti "nuovi" dal Vangelo. Uomini e donne che sappiano incontrarli realmente. Che in nome di Cristo sappiano prima di tutto ascoltarli non "da stranieri", ma percependone i silenzi, le solitudini e le amarezze, che non sono mai piccole, anche quando la nostra esperienza ci ha fatto capire che ci sono cose più grandi. Che riescano poi a parlare ai giovani di oggi, trasmettendo la Speranza che è nel cuore di ogni discepolo di Cristo. Dovrebbero essere così innanzitutto i genitori che, consapevoli dei propri inevitabili limiti ed immaturità, potranno trovare energia in una preghiera fiduciosa e perseverante. Dovrebbero essere poi così i sacerdoti e i catechisti, sorretti dalla preghiera di tutta la Chiesa. Infine gli insegnati cristiani presenti nella scuola. Come ci ricorda il Santo Padre Benedetto

XVI, *"è indispensabile - ed è il compito affidato alle famiglie cristiane, ai sacerdoti, ai catechisti, agli educatori, ai giovani stessi nei confronti dei loro coetanei, alle nostre parrocchie, associazioni e movimenti, finalmente all'intera comunità diocesana - che le nuove generazioni possano fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze della vita, siano esse liete e gratificanti oppure ardue e oscure, una compagnia che non ci abbandonerà mai nemmeno nella morte, perché porta in sé la promessa dell'eternità"*. (Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 5 giugno 2006.)

C'è comunque una cosa da capire per noi oggi: che è necessario saperli incontrare questi adolescenti e giovani quando ancora li abbiamo con noi, quando frequentano il catechismo e si preparano ai sacramenti, senza sciupare una così formidabile occasione di dialogo; ma anche dopo, quando magari non vengono più, andandoli a cercare in quei luoghi, in quegli spazi fisici o virtuali in cui essi vivono e si relazionano.

Tutto questo forse ci può dare un senso di sgomento, tanto sentiamo l'impresa educativa superiore alle nostre forze e aldilà delle nostre reali capacità: perciò con grande umiltà chiediamo aiuto al Signore perché moltiplichi i pochi pesci e i pochi pani che abbiamo. Col suo sostegno sono convinto che si possa aprire per la nostra Chiesa una stagione di abbondante seminazione del Vangelo nel cuore dei giovani.

3. LE FAMIGLIE E I GIOVANI IMMIGRATI

Nel momento stesso in cui riflettiamo su famiglie e giovani, dobbiamo pensare anche alle numerose famiglie di immigrati che sono fra di noi o che sono dietro a nostri fratelli stranieri.

Concludo queste mie riflessioni con un pensiero rivolto alle famiglie e ai giovani presenti nel nostro territorio a motivo del lavoro e che provengono da altri paesi. Non possiamo dimenticarli. Lo abbiamo detto più volte che siamo terra di grande immigrazione e ciò ha fatto sì che già da parecchi anni risiedessero tra noi, provvisoriamente o stabilmente poco importa, persone che hanno altre origini, altra lingua, usi e cultura, sovente un'altra religione. Nella massa di immigrati, parecchi sono cristiani ma generalmente appartenenti alla Chiesa Ortodossa; altri professano religioni diverse, per la maggior parte l'Islam. La nostra diocesi è interessata dal fenomeno migratorio in modo consistente. È un dato di fatto che come comunità cristiana non possiamo ignorare. Nel momento stesso in cui riflettiamo su famiglie e giovani, dobbiamo pensare anche alle numerose famiglie di immigrati che sono fra noi o che sono dietro ai nostri fratelli stranieri. Come pure a tutti quegli adolescenti e giovani, figli di immigrati ma nati qui da noi, che frequentano le nostre scuole e i nostri ambienti. Ormai vivono tra noi intere famiglie provenienti da altri paesi. Ormai è nata una generazione di ragazzi che fanno sempre più parte della nostra società. Molte persone sono sole, è vero, ma alle spalle hanno comunque mariti e mogli, figli e figlie, genitori e fratelli, famiglie lontane per le quali lavorano e si impegnano.

Le difficoltà di questi nostri fratelli immigrati sono molte.

Le difficoltà di tutte queste persone, di queste famiglie e dei loro ragazzi, sono parecchie. Non ci vuol molto a immaginarlo. In particolare è assai complessa *"la situazione dei ragazzi nati nei paesi ospitanti oppure quella dei figli che non vivono con i genitori emigrati dopo la loro nascita, ma li raggiungono successivamente. Questi adolescenti fanno parte di due culture con i vantaggi e le problematiche connesse alla loro duplice appartenenza, condizione questa che tuttavia può offrire l'opportunità di sperimentare la ricchezza dell'incontro tra differenti tradizioni culturali. È importante che ad essi sia data la possibilità della frequenza scolastica e del successivo inserimento nel mondo del lavoro e che ne vada facilitata l'integrazione sociale grazie a opportune strutture formative e sociali"*. (Benedetto XVI, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2010, 16 ottobre 2009).

Non solo necessità materiali.

Il dovere umano e cristiano dell'accoglienza ci ha spinto negli ultimi anni a farci incontro alle necessità di questi nostri fratelli, seppur sempre ovviamente in modo limitato. La distribuzione di cibo e vestia-

rio, il fondo di sostegno alla famiglia come pure il dormitorio, la casa per giovani madri e prossimamente quella per donne in situazione di disagio: son tutte iniziative rivolte in stragrande maggioranza proprio agli immigrati. Ma non basta. Dobbiamo fare di più e su di un piano non solamente materiale, bensì morale e spirituale. Si tratta di conoscenza reciproca e di amicizia da incrementare per una vera integrazione; si tratta di avere maggiore attenzione ai legami familiari delle persone e sincera preoccupazione per la crescita e l'educazione dei ragazzi e dei giovani immigrati o figli di immigrati. Si tratta infine anche di una più coraggiosa ma sempre rispettosa comunicazione della fede, che per noi è il tesoro più grande, come pure di una testimonianza più luminosa e convincente da dare circa la bellezza e grandezza del matrimonio e della famiglia per noi cristiani.

CONCLUSIONE

*Invito alla
preghiera
perseverante
alla famiglia
di Nazaret.*

Giunto al termine di questa breve lettera pastorale dedicata alle famiglie e ai giovani, invito tutti in quest'anno a riflettere attentamente sulle cose che ho scritto, accompagnando la riflessione con la preghiera perseverante alla Santa Famiglia di Nazaret. Lo faccio anch'io ora, rivisitando una vecchia preghiera della sera, quasi una filastrocca che testimonia però, nella sua semplicità e popolarità, come i genitori riuscissero un tempo a far passare nei figli un sentimento vero di religiosità, fatto di abbandono fiducioso al Signore e di consegna della propria esistenza a Lui.

Gesù, Giuseppe e Maria, siate la salvezza dell'anima mia, delle nostre famiglie e dei nostri giovani: guardate con amore ad esse perché siano sante e gioiose, unite e stabili, ricche d'amore e di figli. Guardate ai giovani che si preparano al matrimonio, alle coppie in difficoltà o in crisi, ai ragazzi e ai giovani immersi in mille tentazioni. Venite incontro a noi sacerdoti perché sappiamo essere padri veri e generosi delle persone a noi affidate. Guardate alla nostra Chiesa, alle nostre parrocchie: si rinvigorisca la fede e la speranza, si rafforzi la carità e in ogni cuore regni la pace.

*S. Miniato, 15 agosto 2010,
Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.*

✠ Fausto Tardelli

APPENDICE

TESTI DEL MAGISTERO

Quarto comandamento: onora il padre e la madre

Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 456-462.

■ **Qual è la natura della famiglia nel piano di Dio?**

Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme ai loro figli una famiglia. Dio ha istituito la famiglia e l'ha dotata della sua costituzione fondamentale. Il matrimonio e la famiglia sono ordinati al bene degli sposi, e alla procreazione e all'educazione dei figli. Tra i membri di una stessa famiglia si stabiliscono relazioni personali e responsabilità primarie. In Cristo la famiglia diventa *Chiesa domestica*, perché è comunità di fede, di speranza e di amore. (cfr CCC n. 2201-2205, 2249)

■ **Quale posto occupa la famiglia nella società?**

La famiglia è la cellula originaria della società umana e precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità. I principi e i valori familiari costituiscono il fondamento della vita sociale. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita della società. (cfr CCC n. 2207-2208)

■ **Quali doveri ha la società nei confronti della famiglia?**

La società ha il dovere di sostenere e consolidare il matrimonio e la famiglia, nel rispetto anche del principio di sussidiarietà. I pubblici poteri devono rispettare, proteggere e favorire la vera natura del matrimonio e della famiglia, la morale pubblica, i diritti dei genitori e la prosperità domestica. (cfr CCC n. 2209-2213, 2250)

■ **Quali sono i doveri dei figli verso i genitori?**

Verso i genitori, i figli devono rispetto (pietà filiale), riconoscenza, docilità e obbedienza, contribuendo così, anche con le buone relazioni tra fratelli e sorelle, alla crescita dell'armonia e della santità di tutta la vita familiare. Qualora i genitori si trovassero in situazioni di indigenza, di malattia, di solitudine o di vecchiaia, i figli adulti debbono loro aiuto morale e materiale. (cfr CCC n. 2214-2220, 2251)

■ **Quali sono i doveri dei genitori verso i figli?**

Partecipi della paternità divina, i genitori sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come *persone* e come *figli di Dio*, e di provvedere, per quanto possibile, ai loro bisogni materiali e spirituali, scegliendo per loro una scuola adeguata e aiutandoli con prudenti consigli nella scelta della professione e dello stato di vita. In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana. (cfr CCC n. 2221-2231)

■ Come i genitori educano i loro figli alla fede cristiana?

Principalmente con l'esempio, la preghiera, la catechesi familiare e la partecipazione alla vita ecclesiale. (cfr CCC n. 2252-2253)

■ I legami familiari sono un bene assoluto?

I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono assoluti perché la prima vocazione del cristiano è di seguire Gesù, amandolo: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama la figlia o il figlio più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). I genitori devono favorire con gioia la sequela di Gesù da parte dei loro figli, in ogni stato di vita, anche nella vita consacrata o nel ministero sacerdotale. (cfr CCC n. 2232-2233)

Famiglia diventa ciò che sei!

Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio* n. 17.

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», ciò che essa «è», ma anche la sua «missione», ciò che essa può e deve «fare». I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, «diventa» ciò che «sei»!

Risalire al «principio» del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore» («Gaudium et Spes», 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo compimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa.

Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale. E' necessario pertanto penetrare più a fondo nella singolare ricchezza della missione della famiglia e scandagliarne i molteplici ed unitari contenuti.

In tal senso, partendo dall'amore e in costante riferimento ad esso, il recente Sinodo ha messo in luce quattro compiti generali della famiglia:

- 1) la formazione di una comunità di persone;
- 2) il servizio alla vita;
- 3) la partecipazione allo sviluppo della società;
- 4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Il fondamento antropologico della famiglia

Benedetto XVI, dal discorso all'apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana (6 giugno 2005).

Matrimonio e famiglia non sono in realtà una costruzione sociologica casuale, frutto di particolari situazioni storiche ed economiche. Al contrario, la questione del giusto rapporto tra l'uomo e la donna affonda le sue radici dentro l'essenza più profonda dell'essere umano e può trovare la sua risposta soltanto a partire da qui. Non può essere separata cioè dalla domanda antica e sempre nuova dell'uomo su se stesso: chi sono? cosa è l'uomo? E questa domanda, a sua volta, non può essere separata dall'interrogativo su Dio: esiste Dio? e chi è Dio? qual è veramente il suo volto? La risposta della Bibbia a questi due quesiti è unitaria e consequenziale: l'uomo è creato ad immagine di Dio, e Dio stesso è amore. Perciò la vocazione all'amore è ciò che fa dell'uomo l'autentica immagine di Dio: egli diventa simile a Dio nella misura in cui diventa qualcuno che ama.

Da questa fondamentale connessione tra Dio e l'uomo ne consegue un'altra: la connessione indissolubile tra spirito e corpo: l'uomo è infatti anima che si esprime nel corpo e corpo che è vivificato da uno spirito immortale. Anche il corpo dell'uomo e della donna ha dunque, per così dire, un carattere teologico, non è semplicemente corpo, e ciò che è biologico nell'uomo non è soltanto biologico, ma è espressione e compimento della nostra umanità. Parimenti, la sessualità umana non sta accanto al nostro essere persona, ma appartiene ad esso. Solo quando la sessualità si è integrata nella persona, riesce a dare un senso a se stessa.

Così, dalle due connessioni, dell'uomo con Dio e nell'uomo del corpo con lo spirito, ne scaturisce una terza: quella tra persona e istituzione. La totalità dell'uomo include infatti la dimensione del tempo, e il "sì" dell'uomo è un andare oltre il momento presente: nella sua interezza, il "sì" significa "sempre", costituisce lo spazio della fedeltà. Solo all'interno di esso può crescere quella fede che dà un futuro e consente che i figli, frutto dell'amore, credano nell'uomo. La libertà del "sì" si rivela dunque libertà capace di assumere ciò che è definitivo: la più grande espressione della libertà non è allora la ricerca del piacere, senza mai giungere a una vera decisione; è invece la capacità di decidersi per un dono definitivo, nel quale la libertà, donandosi, ritrova pienamente se stessa.

In concreto, il "sì" personale e reciproco dell'uomo e della donna dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e al tempo stesso è destinato al dono di una nuova vita. Perciò questo "sì" personale non può non essere un "sì" anche pubblicamente responsabile, con il quale i coniugi assumono la responsabilità pubblica della fedeltà. Nessuno di noi infatti appartiene esclusivamente a se stesso: pertanto ciascuno è chiamato ad assumere nel più intimo di sé la propria responsabilità pubblica. Il matrimonio come istituzione non è quindi una indebita ingerenza della società o dell'autorità, l'imposizione di una forma dal di fuori; è invece esigenza intrinseca del patto dell'amore coniugale.

Le varie forme odierne di dissoluzione del matrimonio, come le unioni libere e il "matrimonio di prova", fino allo pseudo-matrimonio tra persone dello stesso sesso, sono invece espressioni di una libertà anarchica, che si fa passare a torto per vera liberazione dell'uomo. Una tale pseudo-libertà si fonda su una banalizzazione del corpo, che inevitabilmente include la banalizzazione dell'uomo. Il suo presupposto è che l'uomo può fare di sé ciò che vuole: il suo corpo diventa così una cosa secondaria dal punto di vista umano, da utilizzare come si vuole. Il libertinismo, che si fa passare per scoperta del corpo e del suo valore, è in realtà un dualismo che rende spregevole il corpo, collocandolo per così dire fuori dall'autentico essere e dignità della persona [...].

La famiglia e l'educazione umana e cristiana

Benedetto XVI, dal discorso all'apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana (6 giugno 2005).

Da tutto ciò scaturisce una conseguenza evidente: la famiglia e la Chiesa, in concreto le parrocchie e le altre forme di comunità ecclesiale, sono chiamate alla più stretta collaborazione per quel compito fondamentale che è costituito, inseparabilmente, dalla formazione della persona e dalla trasmissione della fede. Sappiamo bene che per un'autentica opera educativa non basta una teoria giusta o una dottrina da comunicare. C'è bisogno di qualcosa di molto più grande e umano, di quella vicinanza, quotidianamente vissuta, che è propria dell'amore e che trova il suo spazio più propizio anzitutto nella comunità familiare, ma poi anche in una parrocchia, o movimento o associazione ecclesiale, in cui si incontrino persone che si prendono cura dei fratelli, in particolare dei bambini e dei giovani, ma anche degli adulti, degli anziani, dei malati, delle stesse famiglie, perché, in Cristo, vogliono loro bene. Il grande Patrono degli educatori, San Giovanni Bosco, ricordava ai suoi figli spirituali che "l'educazione è cosa del cuore e che Dio solo ne è il padrone" (*Epistolario*, 4,209).

Centrale nell'opera educativa, e specialmente nell'educazione alla fede, che è il vertice della formazione della persona e il suo orizzonte più adeguato, è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (*cfr 1 Pt 3,15*), è personalmente coinvolto con la verità che propone. Il testimone, d'altra parte, non rimanda mai a se stesso, ma a qualcosa, o meglio a Qualcuno più grande di lui, che ha incontrato e di cui ha sperimentato l'affidabile bontà. Così ogni educatore e testimone trova il suo modello insuperabile in Gesù Cristo, il grande testimone del Padre, che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (*cfr Gv 8,28*).

Questo è il motivo per il quale alla base della formazione della persona cristiana e della trasmissione della fede sta necessariamente la preghiera, l'amicizia con Cristo e la contemplazione in Lui del volto del Padre. E la stessa cosa vale, evidentemente, per tutto il nostro impegno missionario, in particolare per la pastorale familiare: la Famiglia di Nazareth sia dunque, per le nostre famiglie e per le nostre comunità, oggetto di costante e fiduciosa preghiera, oltre che modello di vita.

L'educazione delle nuove generazioni alla fede

Benedetto XVI, dal discorso ai partecipanti al convegno ecclesiale della diocesi di Roma (5 giugno 2006).

[...] Educare le nuove generazioni alla fede è un compito grande e fondamentale che coinvolge l'intera comunità cristiana. [...] Questo compito è diventato oggi per vari aspetti particolarmente difficile, ma proprio per questo ancora più importante e quanto mai urgente. È possibile individuare infatti due linee di fondo dell'attuale cultura secolarizzata, tra loro chiaramente interdipendenti, che spingono in direzione contraria all'annuncio cristiano e non possono non avere un'incidenza su coloro che stanno maturando i propri orientamenti e scelte di vita. Una di esse è quell'agnosticismo che scaturisce dalla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale e che tende a soffocare il senso religioso iscritto nel profondo della nostra natura. L'altra è quel

processo di relativizzazione e di sradicamento che corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, col risultato di rendere fragili le persone, precarie e instabili le nostre reciproche relazioni.

Proprio in questa situazione tutti noi abbiamo bisogno, e specialmente i nostri ragazzi, adolescenti e giovani hanno bisogno, di vivere la fede come gioia, di assaporare quella serenità profonda che nasce dall'incontro con il Signore. [...] La fonte della gioia cristiana è la certezza di essere amati da Dio, amati personalmente dal nostro Creatore, da Colui che tiene nelle sue mani l'universo intero e che ama ciascuno di noi e tutta la grande famiglia umana con un amore appassionato e fedele, un amore più grande delle nostre infedeltà e peccati, un amore che perdona. [...]

Cari fratelli e sorelle, questa certezza e questa gioia di essere amati da Dio deve essere resa in qualche modo palpabile e concreta per ciascuno di noi, e soprattutto per le giovani generazioni che stanno entrando nel mondo della fede. In altre parole: Gesù ha detto di essere la "via" che conduce al Padre, oltre che la "verità" e la "vita" (*cfr Gv 14, 5-7*). La domanda è dunque: come possono i nostri ragazzi e i nostri giovani trovare in Lui, praticamente ed esistenzialmente, questa via di salvezza e di gioia? È proprio questa la grande missione per la quale esiste la Chiesa, come famiglia di Dio e compagnia di amici nella quale veniamo inseriti con il Battesimo già da piccoli bambini e nella quale deve crescere la nostra fede e la gioia e la certezza di essere amati dal Signore. È indispensabile quindi - ed è il compito affidato alle famiglie cristiane, ai sacerdoti, ai catechisti, agli educatori, ai giovani stessi nei confronti dei loro coetanei, alle nostre parrocchie, associazioni e movimenti, finalmente all'intera comunità diocesana - che le nuove generazioni possano fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze della vita, siano esse liete e gratificanti oppure ardue e oscure, una compagnia che non ci abbandonerà mai nemmeno nella morte, perché porta in sé la promessa dell'eternità.

[...] Colui che sa di essere amato è a sua volta sollecitato ad amare. Proprio così il Signore, che ci ha amati per primo, ci domanda di mettere a nostra volta al centro della nostra vita l'amore per Lui e per gli uomini che Egli ha amato. Specialmente gli adolescenti e i giovani, che avvertono prepotente dentro di sé il richiamo dell'amore, hanno bisogno di essere liberati dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga troppi ostacoli alla gioia dell'amore, in particolare impedisca di gustare pienamente quella felicità che l'uomo e la donna trovano nel loro reciproco amore. Al contrario, la fede e l'etica cristiana non vogliono soffocare ma rendere sano, forte e davvero libero l'amore: proprio questo è il senso dei dieci Comandamenti, che non sono una serie di "no", ma un grande "sì" all'amore e alla vita. L'amore umano infatti ha bisogno di essere purificato, di maturare e anche di andare al di là di se stesso, per poter diventare pienamente umano, per essere principio di una gioia vera e duratura, per rispondere quindi a quella domanda di eternità che porta dentro di sé e alla quale non può rinunciare senza tradire se stesso. È questo il motivo sostanziale per il quale l'amore tra l'uomo e la donna si realizza pienamente solo nel matrimonio.

In tutta l'opera educativa, nella formazione dell'uomo e del cristiano, non dobbiamo dunque, per paura o per imbarazzo, lasciare da parte la grande questione dell'amore: se lo facessimo presentremmo un cristianesimo disincarnato, che non può interessare seriamente il giovane che si apre alla vita. Dobbiamo anche, però, introdurre alla dimensione integrale dell'amore cristiano, dove amore per Dio e amore per l'uomo sono indissolubilmente uniti e dove l'amore del prossimo è un impegno quanto mai concreto. Il cristiano non si accontenta di parole, e nemmeno di ideologie ingannatrici, ma va incontro alle necessità del fratello mettendo in gioco davvero se stesso, senza accon-

tentarsi di qualche sporadica buona azione. Proporre ai ragazzi e ai giovani esperienze pratiche di servizio al prossimo più bisognoso fa dunque parte di un'autentica e piena educazione alla fede.

Insieme al bisogno di amare, il desiderio della verità appartiene alla natura stessa dell'uomo. Perciò, nell'educazione delle nuove generazioni, la questione della verità non può certo essere evitata: deve anzi occupare uno spazio centrale. Ponendo la domanda intorno alla verità allarghiamo infatti l'orizzonte della nostra razionalità, iniziamo a liberare la ragione da quei limiti troppo angusti entro i quali essa viene confinata quando si considera razionale soltanto ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. E proprio qui avviene l'incontro della ragione con la fede: nella fede accogliamo infatti il dono che Dio fa di se stesso rivelandosi a noi, creature fatte a sua immagine; accogliamo e accettiamo quella Verità che la nostra mente non può comprendere fino in fondo e non può possedere, ma che proprio per questo dilata l'orizzonte della nostra conoscenza e ci permette di giungere al Mistero in cui siamo immersi e di ritrovare in Dio il senso definitivo della nostra esistenza.

[...] Nell'educazione delle nuove generazioni non dobbiamo dunque avere alcun timore di porre la verità della fede a confronto con le autentiche conquiste della conoscenza umana. I progressi della scienza sono oggi molto rapidi e non di rado vengono presentati come contrapposti alle affermazioni della fede, provocando confusione e rendendo più difficile l'accoglienza della verità cristiana. Ma Gesù Cristo è e rimane il Signore di tutta la creazione e di tutta la storia: "Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui... e tutte sussistono in Lui" (*Col 1, 16.17*). Perciò il dialogo tra fede e ragione, se condotto con sincerità e rigore, offre la possibilità di percepire, in modo più efficace e convincente, la ragionevolezza della fede in Dio - non in un Dio qualsiasi ma in quel Dio che si è rivelato in Gesù Cristo - e altresì di mostrare che nello stesso Gesù Cristo si trova il compimento di ogni autentica aspirazione umana.

[...] E voi, cari sacerdoti ed educatori, non esitate a promuovere una vera e propria "pastorale dell'intelligenza", e più ampiamente della persona, che prenda sul serio le domande dei giovani - sia quelle esistenziali sia quelle che nascono dal confronto con le forme di razionalità oggi diffuse - per aiutarli a trovare delle valide e pertinenti risposte cristiane, e finalmente a far propria quella risposta decisiva che è Cristo Signore.

Abbiamo parlato della fede come incontro con Colui che è Verità e Amore. Abbiamo anche visto che si tratta di un incontro al tempo stesso comunitario e personale, che deve avere luogo in tutte le dimensioni della nostra vita, attraverso l'esercizio dell'intelligenza, le scelte della libertà, il servizio dell'amore. Esiste però uno spazio privilegiato nel quale questo incontro si realizza nella maniera più diretta, si rafforza e si approfondisce, e diventa così davvero in grado di permeare e caratterizzare l'intera esistenza: questo spazio è la preghiera..... Chiedo a voi giovani e a tutti voi che siete qui, cari fratelli e sorelle, chiedo a tutta l'amata Chiesa di Roma, in particolare alle anime consacrate, specialmente dei Monasteri di clausura, di essere assidui nella preghiera, spiritualmente uniti a Maria nostra Madre, di adorare Cristo vivo nell'Eucaristia, di innamorarvi sempre più di Lui, che è il nostro fratello e amico vero, lo sposo della Chiesa, il Dio fedele e misericordioso che ci ha amati per primo.

I migranti e i rifugiati minorenni

Benedetto XVI, dal Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2010 (16 ottobre 2009).

[...] Auspicio di cuore che si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale che consenta e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale. Vivere in un paese straniero senza effettivi punti di riferimento crea ad essi, specialmente a quelli privi dell'appoggio della famiglia, innumerevoli e talora gravi disagi e difficoltà.

Un aspetto tipico della migrazione minorile è costituito dalla situazione dei ragazzi nati nei paesi ospitanti oppure da quella dei figli che non vivono con i genitori emigrati dopo la loro nascita, ma li raggiungono successivamente. Questi adolescenti fanno parte di due culture con i vantaggi e le problematiche connesse alla loro duplice appartenenza, condizione questa che tuttavia può offrire l'opportunità di sperimentare la ricchezza dell'incontro tra differenti tradizioni culturali. È importante che ad essi sia data la possibilità della frequenza scolastica e del successivo inserimento nel mondo del lavoro e che ne vada facilitata l'integrazione sociale grazie a opportune strutture formative e sociali. Non si dimentichi mai che l'adolescenza rappresenta una tappa fondamentale per la formazione dell'essere umano.

Una particolare categoria di minori è quella dei rifugiati che chiedono asilo, fuggendo per varie ragioni dal proprio paese, dove non ricevono adeguata protezione. Le statistiche rivelano che il loro numero è in aumento. Si tratta dunque di un fenomeno da valutare con attenzione e da affrontare con azioni coordinate, con misure di prevenzione, di protezione e di accoglienza adatte, secondo quanto prevede anche la stessa Convenzione dei Diritti del Bambino (cfr art. 22).

[...] Vorrei invitare tutti i cristiani a prendere consapevolezza della sfida sociale e pastorale che pone la condizione dei minori migranti e rifugiati. Risuonano nel nostro cuore le parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25,35), come pure il comandamento centrale che Egli ci ha lasciato: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, ma unito all'amore al prossimo (cfr Mt 22,37-39). Questo ci porta a considerare che ogni nostro concreto intervento deve nutrirsi prima di tutto di fede nell'azione della grazia e della Provvidenza divina. In tal modo anche l'accoglienza e la solidarietà verso lo straniero, specialmente se si tratta di bambini, diviene annuncio del Vangelo della solidarietà. La Chiesa lo proclama quando apre le sue braccia e opera perché siano rispettati i diritti dei migranti e dei rifugiati, stimolando i responsabili delle Nazioni, degli Organismi e delle istituzioni internazionali perché promuovano opportune iniziative a loro sostegno.



INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1. LE NOSTRE FAMIGLIE.....	5
2. GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI	10
3. LE FAMIGLIE E I GIOVANI IMMIGRATI	15
CONCLUSIONE.....	16
APPENDICE (TESTI DEL MAGISTERO)	19



Stampa: Settembre 2010.

In copertina:

Sacra Famiglia con Santa Elisabetta

Ambito fiorentino, prima metà del XVII secolo, olio su tela, cm 84x99,
proveniente dalla chiesa di Santo Stefano, San Miniato.
Museo Diocesano d'Arte Sacra - San Miniato.